

Accomodamento

di Roberto Dainese

I significati del termine *accomodamento* possono essere attribuiti almeno a due specifici ambiti di riferimento: il primo è ascrivibile direttamente alla persona e al suo processo di crescita e il secondo al campo dei diritti della persona, quelli che devono promuovere e sostenere la connessione tra le sue azioni e i contesti nei quali le azioni si realizzano. Entrambi i significati offrono interessanti ricadute e spunti di riflessione di ordine pedagogico ed educativo.

Jean Piaget propose la dialettica *assimilazione-accomodamento* per spiegare lo sviluppo del bambino, tracciando gli stadi evolutivi di crescita e i passaggi al loro interno; egli definì *l'assimilazione* come il meccanismo che, nel bambino, permette l'implementazione cognitiva di una novità – oggetto o idea – ma in uno schema mentale da lui già posseduto; con la parola *accomodamento* egli indica il processo secondo il quale il bambino adotta uno schema mentale nuovo quando quello già esistente appare non idoneo a sostenere una nuova esperienza. Secondo Piaget quindi, *l'accomodamento* è il processo attraverso il quale il bambino attiva la trasformazione di uno schema organizzativo mentale posseduto, avviandone un ampliamento, una modifica o, addirittura, un cambio radicale. Secondo tale approccio il bambino entra in relazione con l'ambiente, tenta di dominarlo promuovendo una modificazione delle proprie idee o strategie, a seguito delle nuove esperienze. È così che il bambino, mentre si adatta al mondo, costruisce i propri schemi mentali, rendendoli sempre più complessi; egli cresce ed evolve in rapporto con l'ambiente quando *assimilazione* e *accomodamento* sono ben integrati tra loro e l'ambiente, permettendo una più o meno rapida transizione dagli schemi mentali più semplici ad altri più complessi. L'equilibrio tra *assimilazione* e *accomodamento* costituisce, secondo Piaget, il processo attraverso il quale il bambino realizza il proprio *adattamento* all'ambiente.

È interessante la spinta che si avvia alla ricerca dell'equilibrio sopra indicato, perché riconosce la capacità nel bambino di modificare i suoi schemi com-

portamentali e mentali come conseguenza dell'interazione che egli ha con la/le situazione/i di apprendimento; il bambino sperimenta un ostacolo che, per essere superato, gli richiede una strutturazione autonoma di nuovi mezzi idonei ad affrontare quell'ostacolo, quelle difficoltà, quei compiti.

In questo senso, l'ostacolo vissuto e, poi, superato promuove crescita e sviluppo, favorendo una interiorizzazione dell'esperienza ed è per questo che è possibile un avvicinamento del concetto di *accomodamento* a quello di resilienza: la *resilienza*, situata nel contesto di apprendimento, è paragonabile alla capacità di *accomodamento* all'ostacolo posta dal nuovo oggetto da assimilare.

L'esperienza scolastica può favorire l'apprendimento della resilienza, che prepara a fronteggiare e a rispondere alle avversità che il futuro può riservare. La resilienza non è quindi un atteggiamento spontaneo della persona, ma un processo complesso nel quale è presente anche un atto di volontà della persona di *accomodar-si*, nel senso di salvaguardarsi e proteggersi: è la persona che trova un accordo con se stessa, ricercando una conciliazione, un *accomodamento* appunto, quale rimedio alla propria personale difficoltà e ciò si realizza solo in contesti resi accoglienti attraverso opportuni *accomodamenti*.

Andrea Canevaro definisce la resilienza:

...la capacità non tanto di resistere alle deformazioni, quanto di capire come possano essere ripristinate le proprie condizioni di conoscenza ampia, scoprendo uno spazio al di là di quello delle invasioni, scoprendo una dimensione che renda possibile la propria struttura (2001, p. 24)

La resilienza è una capacità che va appresa negli ambienti di vita e, soprattutto, nei contesti educativi, se però questi sono in grado di sollecitare l'acquisizione di comportamenti resilienti da far sperimentare alla persona.

Il significato del termine *accomodamento*, come dicevamo, può assumere un ulteriore significato, più ampio ed esteso, se ispirato alla tutela dei diritti della persona.

Il principio dell'*accomodamento* è stato diffuso per la prima volta nella giurisprudenza grazie alla Corte suprema canadese, la quale fu chiamata a tutelare il rispetto per le diversità culturali che, in quel Paese, erano dovute ad una significativa affluenza immigratoria. Allo Stato fu chiesto di intervenire con indicazioni giuridiche specifiche in grado di dare una risposta ai bisogni segnalati dalle minoranze che richiedevano l'attivazione di politiche di protezione¹. Fu proprio nel 1985 che la Corte canadese riconobbe l'obbligo dei datori di lavoro di modificare alcune regole generali per certi impiegati; successivamente, questo meccanismo di protezione e tutela fu esteso all'ambito

1 Il termine "reasonable accomodation" nei primi anni '90 viene introdotto negli Stati Uniti, dove Viene emanato l'*American with Disability Act* (A.D.A.) che si inserisce nel quadro dei programmi per l'integrazione e la non-discriminazione delle minoranze e che si pone l'obiettivo di tutelare i diritti delle persone con disabilità e di favorire una loro maggiore integrazione sociale.

dei conflitti religiosi e non fu applicato solo esclusivamente ai datori di lavoro e alle imprese, ma a tutti i soggetti istituzionali e non.

La Corte suprema canadese fece ricorso al principio di accomodamento per risolvere i principali casi di discriminazione fondata su motivi di ordine religioso. Sono molte le sentenze in cui la Corte suprema adottò decisioni sulla base di un *accomodating approach* e, per esempio, venne riconosciuto il diritto dei membri delle minoranze religiose ad un giorno di riposo settimanale, diverso da quello degli altri lavoratori, imponendo ai datori di lavoro un *duty of accommodation*.

[...] il dovere di *accomodation* impone di adeguare le condizioni di lavoro al libero esercizio della libertà religiosa, entro i limiti dell'ordine pubblico, della sicurezza, della salute, della morale, nonché dei diritti e della libertà altrui. Per obbligo di accomodamento [...] si intende il dovere, imposto allo stato, a persone fisiche o a persone giuridiche, di modificare o prevedere deroghe all'applicazione di norme, di condotta, regolamentari o legislative, in considerazione delle esigenze di minoranze etniche o religiose (Dicosola, 2006, p. 141)

Le scelte della Corte suprema canadese trovano una correlazione con i contenuti della *Carta dei diritti e delle libertà canadese* in cui si evidenzia il principio di libertà religiosa senza nessuna discriminazione e l'obbligo di un *accomodamento ragionevole* per rispondere alle esigenze di ogni specificità religiosa.

L'articolo 15 della *Carta dei diritti e delle libertà canadese* recita:

(1) Every individual is equal before and under the law and has the right to the equal protection and equal benefit of the law without discrimination and, in particular, without discrimination based on race, national or ethnic origin, colour, religion, sex, age or mental or physical disability.

(2) Subsection (1) does not preclude any law, program or activity that has as its object the amelioration of conditions of disadvantaged individuals or groups including those that are disadvantaged because of race, national or ethnic origin, colour, religion, sex, age or mental or physical disability².

È semplice accostare i principi contenuti nell'articolo riportato sopra alla definizione del termine *accomodamento* così come appare nell'articolo 2 della Convenzione ONU sul diritto delle persone con disabilità, dove si dice:

- 2 Traduzione:“(1) Tutti sono uguali davanti alla legge e tutti hanno diritto alla stessa protezione e allo stesso beneficio della legge senza discriminazione e, in particolare, senza alcuna discriminazione basata sulla razza, l'origine nazionale o etnica, il colore, la religione, il sesso, l'età o le deficienze mentali o fisiche.
(2) Il comma (1) non è di ostacolo alle leggi, ai programmi o alle attività che hanno come scopo il miglioramento della condizione di individui o gruppi svantaggiati, compresi quelli che lo sono a causa della razza, l'origine nazionale o etnica, colore, religione, sesso, età o disabilità fisica o mentale”.

[...] per «accomodamento ragionevole» si intendono le modifiche e gli adattamenti necessari ed appropriati che non impongano un onere sproporzionato o eccessivo adottati, ove ve ne sia necessità in casi particolari, per garantire alle persone con disabilità il godimento e l'esercizio, su base di uguaglianza con gli altri, di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali (Convenzione ONU, 2006, art. 2).

Nella Convenzione, quindi, il richiamo alla Carta dei diritti e delle libertà canadese appare evidente, *l'accomodamento ragionevole* è l'insieme delle modifiche e degli adattamenti necessari ed utili (che non impongono un onere sproporzionato o eccessivo) nei casi in cui è necessario garantire alle persone con disabilità il godimento e l'esercizio dei diritti umani e delle libertà fondamentali sulla base di un principio di uguaglianza.

Ordinariamente, non bisognerebbe prevedere soluzioni speciali per le persone con disabilità ma quando si pensa a come offrire un bene o un servizio, è indispensabile tener conto anche delle esigenze delle persone con disabilità, aspirando a soluzioni standard, utilizzando *l'accomodamento/ adattamento ragionevole* straordinario solo se effettivamente necessario. Il concetto di onere sproporzionato non va inteso come onere economico e quindi come troppo costoso, ma come quello che mette in campo troppe risorse.

La Convenzione delle NU, ha diffuso la prospettiva della “progettazione universale”, non limitata all'individuazione di una norma rivolta alla tutela dei bisogni e delle richieste di una categoria “svantaggiata” di persone, ma, invece, in sintonia con una visione dell'accessibilità, intesa come diritto di interesse universale; si supera – come recita l'articolo 2 della Convenzione di seguito riportato – l'idea di una “progettazione accessibile” o di una “progettazione per alcuni” in modo da prospettare un passaggio graduale dall'*accomodamento* straordinario ad una “progettazione universale:

[...] per «progettazione universale» si intende la progettazione di prodotti, strutture, programmi e servizi utilizzabili da tutte le persone, nella misura più estesa possibile, senza il bisogno di adattamenti o di progettazioni specializzate. La “progettazione universale” non esclude dispositivi di sostegno per particolari gruppi di persone con disabilità ove siano necessari (Convenzione ONU 2006, art. 2).

Il principio della progettazione universale (Universal Design o Design for All) è stato coniato originariamente nel campo dell'architettura, alla fine degli anni Ottanta dall'architetto americano Ronald Lawrence Mace, fondatore del Center for Universal Design della North Carolina State University ed oggi, questo modello, include ogni ambito in cui le Tecnologie della Comunicazione e dell'Informazione sono utilizzate.

In ambito pedagogico è significativo l'approccio inclusivo sottostante al principio della progettazione universale: si tratta, infatti, di superare la logica della soluzione dedicata alla persona con disabilità e dell'adattamento dell'esistente, per prospettare sistemi e metodi che rendano accessibili e fruibili, al maggior numero possibile di persone, prodotti, contesti e servizi, ponendo

notevoli novità in più campi e ambienti. In ambito educativo, per esempio, è richiesta un'azione di riformulazione dei contesti che richiede ai vari professionisti di "...impegnarsi co-responsabilmente affinché il deficit rimanga l'unica variabile non modificabile, lavorando contemporaneamente affinché l'intervento educativo individui e agisca su ogni altra variabile modificabile (contestuale e personale)" (Caldin, 2009, p. 89).

Oggi, la prospettiva della "progettazione universale" appare ancora lontana e, per questo, è dominante – e neppure scontata – la soluzione di progettazioni di *accomodamento*, che comprendano tutti gli aspetti dell'accessibilità complessiva dell'ambiente di vita e di lavoro della persona con disabilità.

Le argomentazioni presentate in questo contributo e destinate ad esplicitare alcuni dei possibili significati del termine *accomodamento* convergono su una questione centrale che consiste nel considerare il contesto – anche quello di apprendimento – come una risorsa potenziale che può permettere il raggiungimento di livelli di realizzazione e di autonomia delle persone; porre la centralità del contesto esclude ogni possibile tentativo di discriminazione presupponendo un *accomodamento* del contesto stesso ai bisogni specifici di tutti, nessuno escluso.

Riferimenti bibliografici

- Caldin R. (2013). Current pedagogic issues in inclusive education for the disabled. *Pedagogia Oggi*, 1, pp. 11-25.
- Caldin R. (2009). La prospettiva inclusiva nella/della scuola. Percorsi di ricerca e nuove questioni. *Studium Educationis*, 3, pp. 85-89.
- Canevaro A., Malaguti A., Miozzo A., Venier C. (a cura di) (2001). *Bambini che sopravvivono alla guerra*. Trento: Erickson.
- Canadian charter of rights and freedoms (1982). (<http://laws-lois.justice.gc.ca/eng/const/page-15.html>)
- Dainese R. (2013). Migrazione, disabilità e vulnerabilità: i fattori di resilienza e i processi d'inclusione a scuola. *Studium Educationis*, 3, pp. 103-112.
- NU (2006). *Convention on the Rights of Persons with Disabilities*. New York: ONU.
- Piaget J. (1954). *The construction of reality in the child*. New York, NY, US: Basic Books.
- Rolla G. (a cura di) (2006). *Egnali ma diversi. Identità ed autonomia secondo la giurisprudenza della Corte Suprema del Canada*. Milano: Giuffrè.

SE